Anno XIII n. 2 del 16 gennaio 2021 Copia omaggio

RMFonline.it
Varese

Editoriale

ET ET
Gara d'astuzie: primo Conte
di Massimo Lodi

Alla fine potrebbe succedere: Giuseppi frega i due Matteo, credutisi i più furbi del bigoncio. Nell'estate 2019 Salvini azzardò: crisi di governo nella certezza d'andare al voto e fare l'*en plein*, gli evocati pieni poteri. Missione fallita. Fu Renzi a costringere Zingaretti alla trattativa con Grillo-Di Maio, e nacque l'esecutivo giallorosso dopo quello gialloverde. Nell'inverno 2020-21 è Renzi a dar la mano di poker. Fa dimettere le ministre Bellanova e Bonetti, sicuro che né ci sarà un anticipo di voto né spunterà un gruppo di 'responsabili' a sostituire Italia Viva nel sostegno al premier. Dunque godrà lui d'un profilo più alto e di gratificazioni istituzionali. Missione quasi fallita.
Al Conte 1 e al Conte 2 è possibile, e perfino probabile, che succeda il Conte 3. L'avvocato del popolo italiano, divenuto per caso presidente del Consiglio, si va dimostrando uno smagato tattico, se non un cinico stratega. Oltranzista del trattativismo, ha fatto fuori un Matteo e prova a far fuori l'altro. Alla burbanzosa coppia, che se ne considerava esclusiva depositaria o pressappoco, l'ex dilettante ha sfilato da professionista l'astuzia machiavellica. Se coronerà il suo disegno di resistenza -che prevede l'attrezzarsi in Parlamento d'un gruppo di neosostenitori a surroga della defezione d'Italia Viva- Conte affiancherà De Gasperi, Moro, Rumor e Andreotti nell'areopago dei titolari di tre mandati consecutivi a Chigi. Non basta il caso a spiegare un record simile, se record sarà.
D'altra parte solo ai distratti sfugge che Conte s'adopera da tempo a cucire una 'rete dei cattolici' così da superare la soglia del 'fronte progressista'. Qualche mese fa, nel meeting "Essere mediterranei. Fratelli e cittadini del Mare Nostro" organizzato dalla rivista Civiltà cattolica, il presidente del Consiglio -che aveva al fianco il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin- spiegò la trasversalità del progetto. Riformare includendo, riunire il maggior numero di sensibilità, creare un'area innovatrice senza marchiarla d'anticonservatorismo.

Qualora salvasse la legislatura, il capo del governo trasformerà la pattuglia dei 'responsabili' nel nucleo originario d'un personale partito. Il PdC. Il Partito di Conte. Altrimenti e ufficialmente chiamato "Insieme", dal nome di un'associazione ben nota al cristianesimo politico. Obiettivo: essere l'epigono della Dc, che transitò il paese dalla ricostruzione post bellica sino all'era del bipolarismo destra-sinistra ovvero all'*incipit* della Berlusconeide. A ogni possibile occasione, il pluripremier celebra come maestri De Gasperi e Moro, plaude a Prodi, elogia il dialogo: *cotè* insostituibile d'un governante. Non *aut aut*, e invece *et et*. Perlomeno fin dove *l'et et* risulta praticabile. Conte ha imparato, oltre che una pragmatica arte delle relazioni, un tonachesco spirito comportamentale durante gli anni in cui fu allievo del collegio romano diretto proprio da Parolin. L'istituto si chiama Villa Nazareth, nome che presto potrebbe esser dato a una nuova e sorprendente intesa, in sostituzione di quella stretta da Berlusconi con Renzi e poi naufragata: dal Patto del Nazareno al Patto di Nazareth. Chi ci sta, ci sta.

Attualità

TRENI IN CORSA, SERVIZI AL PALO
La tribolata costruzione dell'Arcisate-Stabio
di Cesare Chiericati

Il 7 gennaio 2018 è una data da ricordare a caratteri cubitali nella storia delle infrastrutture ferroviarie del varesotto, del comasco e del Canton Ticino. È il giorno del via libera ai treni tra Como, Mendrisio, Varese e Malpensa dal giugno successivo. Fanno bene quindi i media locali a ricordarla ora che, con l'aggancio ad Alptransit e la recentissima entrata in servizio del tunnel di base del Monte Ceneri, anche l'Insubria targata Varese risulta collegata direttamente al centro Europa via Zurigo e Basilea con tempi di viaggio assai ridotti (RMFonline del 18/12/2020). Dopo ben più di un secolo si è rotto l'isolamento ferroviario a cui erano state condannate le due linee, Stato e Nord, che a partire dagli anni 1885/'86 avevano servito la città giardino e che un ruolo importante hanno svolto nella sua crescita economica. Almeno fino alla seconda guerra mondiale. Arrivare all'oggi del passaggio a Nord verso il cuore dell'Europa è stato però tutt'altro che semplice. Dall'idea iniziale, formulata da un comitato svizzero nel 1987, per una bretella tra Arcisate e Stabio finalmente realizzata tre anni fa, sono passati la bellezza di 31 anni, dei quali gli ultimi dieci, quelli della fase esecutiva dei lavori, trascorsi tra alti e bassi incredibili. Da un lato facili e strumentali ottimismi di uomini politici della Regione Lombardia in competizione con gli omologhi svizzero-ticinesi, dall'altro la realtà di un approccio quanto meno approssimativo se non negligente. Prova ne sia che nessuno, nel corso dei sondaggi preliminari, si era reso conto della massiccia presenza di terre all'arsenico non riutilizzabili nel corso dei lavori e da trattare in sede di smaltimento con particolari e costose attenzioni. Fu questo l'oggetto del contendere che portò alla rottura tra RFI (Rete Ferroviaria Italiana) e la ICS Grandi lavori del gruppo Salini. Quest'ultima facendo leva sulla "novità" arsenico puntava su nuovi, robusti preventivi di spesa. A quel punto l'intera Valceresio visse un momento di drammatico sgomento. La rescissione del contratto da parte delle ferrovie implicava una nuova gara d'appalto. Dopo due anni di stallo, con i territori di Induno e Arcisate sottosopra e le rispettive viabilità in crisi profonda, l'affidamento dei lavori toccò all'impresa Salcef, specializzata nel ramo ferroviario. Era il gennaio 2016. Un risultato raggiunto soprattutto grazie ai due sindaci: Angelo Pierobon (Arcisate) e Marco Cavallin (Induno Olona) tutt'ora in carica, rispettivamente di centrodestra il primo e del Pd il secondo. Con senso civico e pragmatismo operativo riuscirono, sollecitando le rispettive catene di riferimento istituzionale, a convincere ministri, sottosegretari, alti burocrati delle ferrovie e assessori regionali a porre rimedio a una situazione che sembrava avviata a un punto di non ritorno e ad essere iscritta a pieno titolo nel ricco albo d'oro delle incompiute nazionali. Fu una vittoria dei territori,

della gente che si rendeva conto di essere di fronte a una sfida decisiva per la mobilità dell'oggi e del domani e che sostennero l'operato dei loro amministratori. Ne seguì una grande volata per recuperare, almeno parzialmente, il terreno perso mentre dall'altra parte del confine il ramo di competenza elvetica, peraltro breve e di più semplice fattura, era stato completato nei tempi previsti. Con la consueta abilità sfoggiata nelle emergenze, si costruirono in poco tempo la bellezza di due gallerie a Induno e al Gaggiolo, entrambe di circa un chilometro, più un viadotto alla Bevera di 438 metri. Non altrettanta lena fu invece messa nella realizzazione delle cosiddette opere di compensazione ambientale e di ristoro per i disagi sopportati per anni dai residenti. Opere concordate coi comuni solcati dalla nuova infrastruttura. A tutt'oggi a Induno non vi è traccia della pista ciclopedonale che dovrebbe essere costruita sul vecchio tracciato ferroviario e che, come sostiene il sindaco Cavallin, "sarà una svolta storica per la mobilità del paese". In lista d'attesa sono pure alcune asfaltature e la gestione della stazione compreso il parcheggio. Stessi problemi ad Arcisate dove peraltro le ferrovie hanno costruito in località Baranzello una bretella stradale che consente ai frontalieri diretti al Gaggiolo di evitare l'attraversamento di Brenno Useria. Anche Bisuschio lamenta ritardi e inadempienze mentre Cantello starebbe per firmare una convenzione in virtù della quale la gestione del grande parcheggio a pochi metri dal valico stradale passerebbe al Comune. Un passaggio di consegne quanto mai auspicabile vista l'incuria e il disordine in cui versa il terminal automobilistico più usato, lungo la linea, dai frontalieri. Sia pur in ordine sparso anche la gestione delle dei servizi presenti nelle altre stazioni (ascensori non funzionanti, bagni regolarmente chiusi, biglietterie e bar a singhiozzo dove esistono) è destinata a passare nelle mani dei Comuni. Speriamo sia la strada giusta perché non è sufficiente garantire la regolarità dei treni, ma è anche necessario assicurare alle strutture e a chi le utilizza (3150 i passaggi giornalieri a Stabio confine!) accoglienza e decoro.

Economia

LA FORZA DI "GIOCARSI"

Se le formule magiche non bastano più

di Eliana Minelli

L'anno che si è appena concluso ha rappresentato un periodo infausto per molte aziende che si sono trovate ad affrontare difficoltà e situazioni impreviste, con poche risorse, non solo finanziarie ma anche cognitive, e grandi incertezze per il futuro. Il famoso acronimo VUCA con cui qualche anno fa abbiamo imparato a definire il mondo che ci circonda (Volatility, Uncertainty, Complexity e Ambiguity) non è più un ornamento criptico del concetto di realtà ma ci appare in tutta la sua efficacia semantica.

Gli eventi politici, economici e biologici che hanno caratterizzato la fine del primo ventennio del XXI secolo hanno messo a nudo l'insufficienza degli strumenti cognitivi a disposizione di imprenditori e manager per sviluppare e perseguire strategie sostenibili, nonché delle risorse per affrontare difficoltà e incertezze.

Si stanno sviluppando ambiti di ricerca orientati a rafforzare la capacità di visione del futuro, in particolare i Futures Studies. Il tema a livello sociale, politico ed economico è talmente importante che all'università di Trento è stata istituita una Cattedra UNESCO per i Sistemi Anticipanti. L'insoddisfazione verso la formazione manageriale, per sua caratteristica rivolta a fornire certezze ed euristiche, impone di riflettere sui suoi stessi fondamenti e richiama le università in primis alla propria responsabilità nella formazione della classe dirigente.

Tecniche manageriali e metodi consolidati, come il Lean Six Sigma, ma anche virtuosi modelli economici, validi in condizioni di relativa stabilità, come l'economia circolare, non sembrano garantire in qualunque circostanza i risultati sperati e non hanno modalità di applicazione univoche ma richiedono valutazioni e bilanciamenti tra effetti di breve e lungo periodo, in condizioni di assoluta incertezza. In altre parole, tutti questi strumenti aiutano a interpretare e gestire aspetti specifici ma non regalano soluzioni universali, buone per tutte le stagioni. E ogni giorno si deve ricominciare....

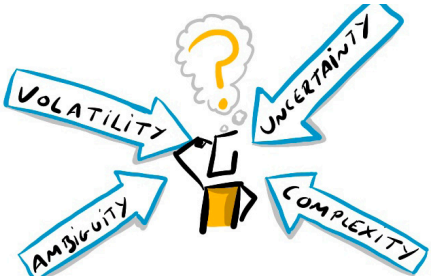
E allora, quando formule taumaturgiche e audaci riti apotropaici non funzionano più, che fare?

Si entra nel dominio dell'etica, della responsabilità delle scelte di comportamento di fronte all'incertezza di ciò che è bene per l'azienda, per gli stakeholder, per la società nel suo complesso. Sembrerebbe che non esistano ancore per imprenditori e manager: solo dubbi, incertezze e il peso della responsabilità. Del resto, se la pretesa è quella di controllare tutte le variabili che entrano in gioco, la sfida è decisamente impari perché la nostra realtà (e specificamente quella delle organizzazioni) è un costrutto umano che si modella in relazione ai nostri comportamenti e alle nostre percezioni e reagisce combinandosi con una pluralità di azioni e retroazioni individuali e collettive.

Proprio nei contesti di maggiore complessità emerge la necessità di sviluppare strumenti di discernimento e rafforzamento della capacità di decidere e di assumere responsabilità. Il concetto di discernimento, che ha la sua radice nel Nuovo Testamento ed è stato sviluppato nelle opere di molti autori spirituali della secolare tradizione cristiana, tra cui San Ignazio di Loyola, è quanto di più attuale e utile si possa immaginare per riflettere laicamente sui ruoli manageriali e imprenditoriali.

Non è assolutamente una prerogativa di manager e imprenditori credenti. Al contrario, la riflessione va ben oltre perché il concetto di discernimento ha un fondamento antropologico: riguarda la scelta del bene e del male e dunque la sopravvivenza stessa della società e delle sue articolazioni, come le organizzazioni e, tra queste, le aziende.

Discernimento significa coraggio di calarsi nella realtà ed evolvere con essa. Nella Lettera ai Romani (12,2) San Paolo scrive: "Non conformatevi a questo mondo ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto". Per il cristiano, il bene viene da Dio; per chi non crede c'è un'ulteriore difficoltà, ovvero l'onere di definire ciò che è bene a prescindere da un valore trascendente. Ma entrambi, credenti e non credenti, hanno la responsabilità di partecipare a questo mondo e di rinnovare il proprio modo di pensare per capire ciò che è buono nello specifico contesto. Entrambi vivono la fatica di comprendere e interiorizzare ciò che è bene, entrambi vivono il dubbio della propria scelta, soprattutto nelle decisioni che ipotecano definitivamente il futuro. Ma ragione e coscienza sono patrimonio di tutti, credenti e non credenti, che possono così ritrovarsi su una base comune di decifrazione del bene fattibile.



Il discernimento verte non solo sulla scelta tra bene e male ma soprattutto sulla concretizzazione del bene nella pluralità e complessità

delle variabili situazionali non sempre controllabili dal soggetto agente. Per questo molto spesso non è possibile compiere il bene totale ma solo il bene possibile.
Scriveva il Cardinal Martini (2012) che, nella vita, la vera scelta nasce dalla prova, anzi il discernimento avviene "nel pantano, nella notte, nella fatica, in queste condizioni conta il resistere". Questa immagine ben rappresenta le situazioni di difficoltà che manager e imprenditori spesso affrontano, anche quando la legalità diventa una scelta coraggiosa.
Non ci sono risposte facili, il dubbio assale davanti a decisioni imprenditoriali e di comportamento inconsuete ma mediante il discernimento si entra nella prova e si trova il coraggio di "giocarsi", nella consapevolezza dell'inadeguatezza tra quanto operiamo e quanto dovremmo operare. La responsabilità sociale d'impresa è proprio questo: l'accettazione reale del valore sociale dell'impresa e la realizzazione di una scelta di bene comune, mettendo in gioco energie, risorse, interessi, senza poter tornare indietro.
Dunque il discernimento come metodo di vita e prassi professionale, per affrontare ogni giorno le sfide cariche di incertezza che la gestione strategica e operativa impongono a imprenditori e manager, per accettare con serenità i propri limiti e guardare agli errori costruttivamente riconoscendo che da soli non si va da nessuna parte. E nel discernimento nasce la forza di "giocarsi", cioè il mettere in conto l'imprevedibile: come scriveva il Cardinal Martini, c'è anche un pizzico di irresponsabilità nell'andare al di là di ciò che è garantito, un gusto dell'avventura che l'imprenditore conosce bene.

Attualità

TRUMP/1 EH NO
Il Papa e l'assalto a Capitol Hill
di Sergio Redaelli

La violenza non è mai accettabile. In un'intervista al Tg5 il papa condanna l'assalto dei sostenitori di Trump al Campidoglio e deplora che l'attacco alla sede del governo Usa sia avvenuto in una democrazia: "Anche nella realtà più matura – osserva con amarezza – c'è qualcosa che non funziona". Aggiunge all'Angelus che "la violenza è sempre autodistruttiva". Parole preoccupate che chiamano alla responsabilità il mondo cattolico. Negli Usa tanti non accettano la sconfitta elettorale di Trump. E l'assedio al Congresso rischia di spaccare la Chiesa americana tra i vescovi che stigmatizzano l'accaduto e l'imbarazzante silenzio del cardinale Dolan di New York.
Il tonfo del presidente disturba le coscienze. L'arcivescovo di Los Angeles Josè H. Gomez, presidente della conferenza episcopale che varò la commissione per decidere se dare o meno la comunione a Joe Biden favorevole all'aborto, è costernato: "Gli americani non sono questi". L'arcivescovo di Chicago Joseph Cupich parla di vergogna nazionale. Il collega di Washington, Wilton Gregory, ammonisce che "coloro che ricorrono alla retorica incendiaria devono assumersi la responsabilità di incitare alla violenza". E l'arcivescovo di S. Francisco Salvatore Cordileone distingue: "I dubbi su elezioni libere ed eque non si risolvono con la violenza contro le istituzioni democratiche".
Il tempo è galantuomo e chiarisce ora, a distanza di tre mesi, la vera natura del sovranismo trumpiano, che seduce inspiegabilmente molti politici nostrani (se non alla luce di un modo simile di vedere la politica). Ricordate l'ultima missione svolta da Mike Pompeo in Vaticano? Il potente capo della diplomazia Usa si presentò in settembre nella Santa Sede portando a nome di Trump qualcosa di simile a una minaccia al papa: "Se la Chiesa rinnoverà l'accordo con la Cina comunista per la nomina dei vescovi, metterà a rischio la sua autorità morale". A volere essere benevoli, si prestò a una grave interferenza nelle relazioni diplomatiche vaticane.
Verrebbe da dire da che pulpito viene la predica. Sull'autorità morale del presidente uscente Usa ci sarebbe molto da dire tra pornostar e denunce per molestie, tra sospetti - lui si, quattro anni fa - di trucchi elettorali e bambini separati dai genitori al confine messicano. Ma gli ultracattolici di destra a stelle e strisce non hanno perso tempo nell'individuare le "vere" colpe nei fatti di Washington. Trump golpista è una balla – tuonano – è falso che il presidente abbia incitato alla rivolta e lo sciamano Jake Angeli è un provocatore infiltrato degli Antifa. Attribuire la responsabilità dell'assalto al leader repubblicano, dicono, è una vergognosa manipolazione della sinistra.
Per molti negazionisti di ciò che si è visto in tv, i veri sovversivi della democrazia americana fanno capo a Bergoglio, il papa degli antipatriottici rapporti con la Cina, il pontefice delle eretiche aperture ai protestanti, il vicario della visione pauperista della Chiesa e delle diaboliche evoluzioni dottrinali. Accorre in difesa dell'amato Donald anche l'ex nunzio a Washington Carlo Maria Viganò, varesino, che prima delle elezioni gli inviò una mistica lettera di sostegno denunciando lo scellerato patto di "forze demoniache annidate nel profondo della Chiesa" contro il candidato repubblicano, che organizzò preghiere per la rielezione e ne ottenne il pubblico elogio.
Tre giorni prima dell'assalto alla sede del Congresso, Viganò rilasciò un'intervista a Steve Bannon per Lifesite in cui invitava i difensori della verità ad "agire subito". L'ex nunzio, nemico giurato del papa, sostiene la teoria complottista secondo cui l'esito del voto Usa è stato pilotato a favore di Biden. Non sono da meno gli amici italiani del presidente Trump. Il blogger ed ex vaticanista Rai Aldo Maria Valli definisce "sedicenti trumpiani" coloro che hanno assalito il Campidoglio e insinua che i disordini non siano dispiaciuti a chi è vicino a Black Lives Matter, il movimento nero balzato agli onori delle cronache per le veementi proteste seguite all'omicidio Floyd.
La destra italiana, in parte, si accoda. A caldo, all'indomani dei disordini al Congresso, il presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni ha detto la sua ("mi auguro che le violenze cessino subito, come richiesto dal presidente Trump"), suscitando l'incredulità di chi aveva visto The President scaldare gli animi in tv. Poi, con una lettera al Corriere, ha aggiustato il tiro: "Da presidente dei conservatori europei, che hanno tra i propri affiliati i repubblicani, mi sento vicina alle loro idee politiche e non ho mai fatto mistero di preferire Trump alla Clinton o a Biden, perché condivido in buona parte la sua visione economica".
Per ultimo la "caduta" di Trump, che rischia l'impeachment, ha acceso il dibattito sui limiti della censura fra chi sostiene il suo diritto a dire ciò che vuole e chi applaude, invece, alla decisione di Twitter, Facebook, Tit Tok e altre piattaforme che hanno bandito o sospeso l'account del presidente per istigazione alla violenza. Può un'azienda privata zittire un politico? È giusto che i social acquistino con il diritto di veto un inusitato potere sulla libertà di espressione? È una situazione senza precedenti. Il problema è al vaglio della Commissione Ue che spiega: "Dobbiamo conciliare il rispetto dei diritti fondamentali con una maggiore responsabilità dei social".

ABDICAZIONE ALLA NOSTRA GLORIA

Catastrofe nell'ex regno dello sport

di Flavio Vanetti

Forse è una delle ultime bandiere, se non l'ultima, che Varese e il Varesotto ammainano. Lo sport di alto livello non abita più qui? Nella terra che conobbe il mecenatismo di famiglie disposte a investire e a inseguire la gloria e nei luoghi che hanno visto i natali di tanti campioni sembra piombata la carestia. L'ultima spia rossa sul cruscotto l'ha accesa il basket, con gli epigoni (vagamente non all'altezza) di quella che fu la Grande Ignis relegati sul fondo della classifica di serie A e con la concreta prospettiva di conoscere la terza retrocessione della storia. Se accadrà, coinciderà con un oltraggio alla storia e con un paradosso. L'oltraggio sta nel fatto che nel 2021 cadono i 60 anni dal primo scudetto della Ignis; il paradosso è che sono stati deliberati i finanziamenti per fare del palasport di Masnago, lasciato obbrobriosamente incompleto dai lavori di una precedente ristrutturazione avvenuta parecchi anni fa, un impianto moderno e finalmente adeguato.
Guardando oltre le mura della Città Giardino non può sfuggire il passo indietro della Uyba Busto Arsizio di volley femminile, non più il club di uno scudetto, una Coppa Italia, una Supercoppa e tre Coppe Cev, ma una squadra che arranca nella Superlega rosa. Quanto al calcio, meglio non parlare: proprio a Busto la

Pro Patria non riesce a riagganciare il livello e la qualità di un'epoca che risale al giurassico del pallone, anche se la situazione che maggiormente intristisce è quella varesina. Oggi non c'è più il Varese calcio, ma il Città di Varese. Poco importerebbe, se perfino il nome non segnalasse l'onda lunga di una catastrofe che ha cancellato la precedente società, quella fondata nel 2010 e in liquidazione dal 2019. Gramo il recente passato, gramo il presente: il Città di Varese è ultimo nel suo girone in serie D, se mai ci sarà una risalita sarà lunga e complicata, detto che probabilmente nel calcio di oggi è difficilmente pensabile riappropriarsi anche solo di una decorosa serie B.
Penso che questo scenario nero – al netto magari di piccole sacche positive che sicuramente esistono – sia figlio in buona parte di un aspetto socio-economico: Varese ha progressivamente smarrito la sua leadership imprenditoriale, basti pensare alle aziende chiuse, o passate in mani "straniere", o alle banche che non sono più nostre. La mucca, insomma, ha forse esaurito il latte. Ma forse è anche una questione di accidia.
La domanda è allora semplice: ci sarà un moto d'orgoglio per non vedere il vessillo dello sport scendere definitivamente dal pennone?

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni
OCCASIONE PERDUTA
Se la faziosità prevale sul bene comune
di Roberto Molinari

Presente storico
QUESTIONE MACCHERONICA
Pasta in tavola e ricordi coloniali
di Enzo R.Laforgia

Apologie paradossali
"V" COME VANGELO?
Vativision, Vanity Fair e ancora Vatileaks
di Costante Portatadino

Opinioni
TRUMP/2 INGANNO
Attenzione alla solita trappola
di Robi Ronza

Attualità
GRANO DI SENAPE
Necessario resistere nella speranza
di Edoardo Zin

Il Mohicano
PCI 100
Storia e memoria collettiva
di Rocco Cordì

Noterelle
CARO PREZZO
Il costo dell'amata salute
di Emilio Corbetta

Pensare il futuro
VIOLENZA DELLA POLIZIA
Appello dal Brasile: aiutateci a respirare
di Mario Agostinelli

Opinioni
IDENTITÀ DA AGGIORNARE
Varese che deve riprogettarsi
di Giorgio Maran

Cultura
DE AMERICA
Gli Usa d'oggi e il viaggio di Piovene
di Renata Ballerio

Cultura
SCULTORE DELLA LIBERTÀ
Vela, un padre del Risorgimento artistico
di Rosalba Ferrero

L'antennato
GERONTOFILIA
Cercasi nuove idee per la TV. Anzi no.
di Ster

Cultura
PAROLA ETERNA DI DIO
Abu Zayd e la lettura storicistica del Corano
di Livio Ghiringhelli

In confidenza
BONTÀ SOVVERSIVA
Gesù e i suoi compagni di desco
di Don Erminio Villa

Società
PIETAS
Quella carezza in tivù
di Gioia Gentile

Ambiente
TERREMOTO IN LOMBARDIA
Urge verifica dei rischi locali
di Arturo Bortoluzzi

Sport
SPERPERI NERAZZURRI
Inter amara. E altri rovesci
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese